

## *Premessa*

“Gli Invisibili” rappresentano un po’ del cinema italiano che vorremmo vedere. E con questo libro l’università dà un piccolo ma speriamo significativo contributo alla circolazione e al confronto delle idee sul cinema diffuse nel nostro paese.

A questa pubblicazione spingono due domande: quale cinema italiano vogliamo, quale cinema vorremmo. Vogliamo, nel senso di accettare l’esistente e volerlo al meglio; vorremmo, nel senso della speranza di un cambiamento che oggi appare difficile ma che forse, se lavoriamo bene, e se il confronto con il mondo ci spinge, potrebbe non essere impossibile.

L’esistente lo conosciamo: ha le sue entropie, le sue pigrizie, le sue chiusure; ma ha anche non poche energie positive, spesso sommerse. A quelle dobbiamo fare appello per il cinema che vogliamo: un cinema critico e differenziato, che racconti i tanti volti del paese, liberandosi dell’imperativo commedico, senza il cui ossequio sembra così difficile nell’Italia di oggi fare un film che non sia condannato all’invisibilità (e dunque fare un film). Questo genere di energie lo troviamo, qua e là, nelle produzioni di questi primi anni del nuovo millennio, in cui si segnala una nuova generazione di produttori, che vanno incoraggiati nella loro ricerca di spazi nuovi e di film nuovi. Un aiuto in questo senso sarà dato di certo dalla trasformazione della distribuzione e dell’esercizio cinematografici che si delinea grazie alle nuove tecnologie: con le sale digitali si creeranno spazi per una fruizione del cinema più capillare e specializzata; e nelle televisioni a pagamento e sul web si potrà avere una diffusione di film molto ampia e articolata, grazie a operatori nuovi e a forme per ora inedite di consumo (per esempio, con l’organizzazione e il potenziamento di *communities* di vario genere, cinefilistiche e politiche).

Ma con queste considerazioni siamo già in parte sul versante di ciò che “vorremmo se...”

Se il nostro paese fosse più dinamico, più aperto alle tante culture che lo circondano e a quelle che, numerose e a volte profondamente differenziate tra loro, si affacciano oggi alla ribalta del pianeta. Se fosse meno pigro, o

meno disperato, se sapesse fare appello alla propria tradizione per rilanciare il gioco in una dimensione internazionale e planetaria. Non bastano certo, in proposito, i successi di *Gomorra* e di *Il Divo*, certo meritatissimi e di generale utilità per il nostro cinema, che potrebbero rappresentare purtroppo solo una delle tante fiammate che si accendono e si spengono periodicamente nelle cinematografie dei più diversi paesi, il nostro compreso.

Il vero cambiamento sarebbe un contesto capace di valorizzare film che guardino le realtà del mondo, non ultime quelle dei mondi che sono arrivati in Italia con l'immigrazione: film di viaggiatori, territoriali e dell'anima; film italiani girati dall'altra parte del pianeta o in qualche microcosmo culturale, e capaci di essere universali, di parlare dell'uomo, lucidamente, profondamente, amorosamente.

Il viaggio nel mondo, dunque, il viaggio geografico; ma anche il viaggio al microscopio, dentro qualche nicchia culturale, o magari dentro le profondità di una psiche. È facile osservare che qui si mette in gioco l'insieme del contesto culturale italiano, e – visto che parliamo di cinema –, si mette in gioco il ruolo della critica cinematografica e degli studi sul cinema. Ci sono film, e non pochissimi, che potrebbero costituire casi interessanti, come minimo di una cinefilia raffinata, la quale a sua volta potrebbe costituire una zona probabilmente non vasta ma molto significativa sul piano culturale, dello scambio delle idee e del confronto del gusto.

È in questa direzione che si muove questo libro, sulla spinta di un video che testimonia di una preziosa collaborazione tra il Di.Co.Spe. e la Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro. Un libro pensato anche in sintonia con l'attività di formazione e promozione culturale che le università italiane svolgono presso un pubblico vasto e giovane, curioso e spesso intelligente e profondo, che sollecita un adeguato livello di riflessione sul cinema e sull'universo dei media.

Un pubblico che sente sempre più come un peso le strettoie di un paese immobilizzato.